

Gabriel Bertinetto

Fu la Francia per prima, già nell'autunno scorso, a proporre una conferenza internazionale sull'Iraq. Ed ora che l'iniziativa viene rilanciata dagli Stati Uniti, Parigi si dice d'accordo. Ma pone condizioni, che a suo giudizio vanno rispettate se si vuole che la conferenza abbia successo.

In primo luogo, si deve inserire all'ordine del giorno il ritiro delle truppe straniere. Secondariamente, devono essere invitati anche i gruppi che si oppongono con le armi alla presenza statunitense. Infine, i lavori devono svolgersi a New York sotto egida dell'Onu, che in quella città ha il suo quartier generale.

Tre condizioni, indicate con chiarezza dal ministro degli Esteri Michel Barnier in un'intervista radiofonica all'emittente «France Inter». Tre punti sui quali la divergenza di opinioni con Washington al momento pare difficilmente colmabile.

Per Barnier la questione del sgombero dei 160 mila soldati della Coalizione (in stragrande maggioranza americani) deve essere messa in agenda, «se si vuole che la conferenza abbia luogo».

Del resto, aggiunge il capo della diplomazia francese, «la questione è già posta dalla situazione stessa» dell'Iraq, che è paragonabile ad un «buco nero». Nel paese regnano il caos ed «un'insicurezza generalizzata, persino nella zona verde», cioè l'area di Baghdad in cui si trovano gli edifici del governo ad interim e l'ambasciata degli Stati Uniti. «Bisogna uscire da questo buco nero, da questa spirale di violenza, e avviare negoziati e processi politici».

La conferenza internazionale può essere uno strumento per Barnier, purché si discuta del ritiro e siano ammesse a parteciparvi «l'insieme delle forze politiche irachene, comprese quelle che hanno scelto la via della resistenza armata». Quali? Barnier non lo dice. Si tratta di un nodo intricato, perché occorrerebbe

Umberto De Giovannangeli

La Cnn entra nel mirino degli irriducibili dell'Intifada. Dall'Iraq, la pratica dei rapimenti si estende alla Striscia di Gaza. È sera, quando un commando armato entra in azione nel rione Rimal di Gaza City e blocca il pullmino su cui viaggia la troupe della rete televisiva americana che opera nella Striscia. Sono dei professionisti, conoscono perfettamente le tecniche di guerriglia. Tutto si svolge in una manciata di secondi. Il commando preleva Riad Ali, un druso che vive a Gerusalemme est e ha la carta di identità israeliana. Funge da interprete per la troupe della Cnn. Il suo prelevamento - raccontano fonti locali palestinesi - avviene mentre accompagnava la troupe. Tre automobili con uomini armati e mascherati hanno affiancato il furgoncino della Cnn. Dopo un esame dei documenti hanno consentito agli stranieri di allontanarsi e hanno invece portato via Ali. Poco dopo, a ricostruire il sequestro è Ben Wedeman, il corrispondente dell'emittente americana: uomini armati di kalashnikov e pistole - dice - sono scesi da un'automobile, hanno trascinato Ali fuori dal suo mezzo e lo hanno portato via. Wedeman spiega che la sua troupe era arrivata a Gaza da poche ore e che Ali si era subito messo a lavoro per organizzare alcune interviste. La dinamica dell'azione si fa più nitida col passare delle ore. Il rapimento è avvenuto quando tre automobili con uomini armati hanno affiancato il furgoncino della Cnn. Un uomo armato di kalashnikov ha chiesto con maniere spicce: «Chi è Riad?». Accanto a lui, raccon-

SIMONA E SIMONA giorno 21

Powell ha rilanciato un'idea che Parigi già avanzò sin dall'anno scorso
Ma secondo Michel Barnier la partenza dei militari stranieri va inserita in agenda



Devono unirsi ai lavori tutte le forze politiche irachene, comprese quelle che si oppongono con le armi all'occupazione
Bombardamenti su Falluja e Sadr City

La Francia chiede il ritiro delle truppe Usa

Il ministro degli Esteri: solo senza soldati possibile una conferenza internazionale



LE VITTIME CIVILI IN IRAQ

Negli ultimi mesi sono morti quasi 10 civili iracheni per ogni militare americano caduto. Gran parte dei decessi sono seguiti ad azioni militari degli Usa e non in seguito ad insurrezioni secondo quanto ammesso dal Ministro della salute iracheno

Le vittime negli ultimi mesi



Morti* Uomini 3.159, Donne 181, Bambini 147

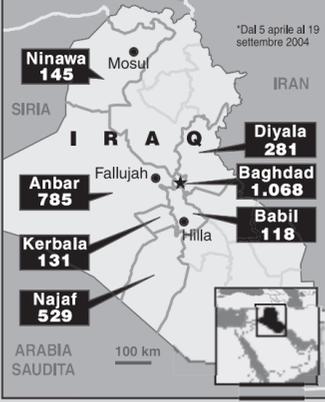
Feriti* 12.647, 644, 429

Nota: tra i morti e' incluso un numero non precisato di uomini della polizia e della guardia nazionale irachena

*Dal 5 aprile al 19 settembre 2004

Fonte: Ministero Sanita' iracheno, Knight Ridder Washington Bureau KRT-P&G Infograph

Province con più morti*



LE PERDITE IN IRAQ

1.047 militari americani

Per fuoco amico o incidenti 250

Per mano del nemico 797

Fino al 30 aprile 138

Dopo il 1 maggio 909

*giorno in cui Bush dichiarò chiusi i maggiori combattimenti

1.181 il totale delle perdite della coalizione (americani più Paesi alleati)

134 le perdite alleate

G. Bretagna	65
Italia	19
Polonia	13
Spagna	11
Ucraina	8
Bulgaria	6
Sloacchia	3
Thailandia	2
Olanda	2
Danimarca	1
Estonia	1
Lettonia	1
Ungheria	1
El Salvador	1

LE PERDITE IN AFGHANISTAN

138 i morti di cui 56 per fuoco ostile

1.185 i militari americani che hanno perso la vita nella guerra contro il terrorismo sui due principali fronti (Iraq-Afghanistan)

Libano

Muore in carcere il capo della cellula che voleva colpire l'ambasciata italiana

BEIRUT È stato trovato morto in carcere Ismail Mohammed al-Khatib, l'uomo ritenuto responsabile dell'organizzazione dell'attentato dinamitardo contro l'ambasciata d'Italia a Beirut, sventato la settimana scorsa. La causa della morte, secondo quanto riferito dalle autorità di polizia libanesi, è un infarto cardiaco. Khatib, cittadino libanese, ritenuto il più alto comandante operativo di al-Qaeda in Libano, era uno dei 12 uomini arrestati la settimana scorsa, quando le forze di sicurezza annunciarono di avere sventato il complotto inteso a far saltare in aria l'ambasciata italiana

a Beirut. «Khatib ha avuto un malore in mattinata, ed è stato trasferito immediatamente in ospedale, ma è deceduto per un infarto cardiaco massiccio», riferiscono le autorità libanesi.

L'arresto di Khatib era stato annunciato dal ministro libanese dell'interno Elias Murr, secondo il quale l'uomo di al-Qaeda stava preparando con i suoi uomini un attentato suicida: un'auto-vettura con 300 chilogrammi di tritolo a bordo avrebbe dovuto avventarsi contro l'edificio dell'ambasciata italiana. È stata la prima cellula di al-Qaeda scoperta e sgominata in Libano, ha detto in quell'occasione il ministro Murr, il quale ha definito Khatib come «il capo di un movimento

terroristico collegato ad al-Qaeda».

La diagnosi con la causa del decesso, sottolinea un comunicato delle forze di sicurezza libanesi, è stata formulata da periti medici autorizzati. Secondo il ministro Murr, Khatib e la sua struttura avevano intenzione di colpire con un attentato terroristico anche l'ambasciata di Ucraina a Beirut. L'organizzazione di Khatib, aggiunge sempre Murr, aveva inoltre intenzione di «reclutare giovani integralisti per realizzare operazioni contro le forze della coalizione in Iraq».

Dopo l'annuncio del decesso centinaia di persone si sono radunate davanti alla casa dell'uomo e ci sono stati momenti di forte tensione.

Gaza, nel mirino dell'Intifada entra la Cnn

Commando armato rapisce un interprete arabo israeliano della rete televisiva. Sangue nei Territori

ta ancora Wedeman, c'erano altri giovani palestinesi, armati di pistole e di fucili. «Riad Ali è stato costretto a seguirli, e adesso ignoriamo la sua sorte», precisa il reporter. Sulla possibile identità dei rapitori e sulle loro intenzioni, le infor-

mazioni si susseguono frammentarie e contraddittorie. Secondo Canale 10, la televisione commerciale israeliana, potrebbe trattarsi di militanti di Hamas. Ma la notizia non trova conferma a Gaza. Wedeman, da parte sua, sostiene che

la Cnn finora è stata accolta in maniera amichevole a Gaza e che l'episodio lo ha totalmente sorpreso. Ad entrare in azione è anche l'Autorità nazionale palestinese: «Stiamo cercando di negoziare il rilascio del producer», afferma una fon-

te dell'Anp a Gaza City. Secondo la televisione commerciale israeliana, energie pressioni vengono esercitate sui responsabili palestinesi dall'ambasciata degli Stati Uniti a Tel Aviv. Un accorato appello per la liberazione del figlio Riad

viene lanciato da Said Ali. «Mio figlio da anni lavora nei Territori, e ha sempre avuto buone relazioni sia con al-Fatah sia con Hamas», sottolinea. Per molti anni, Riad Ali è stato l'invitato nei Territori della televisione di Stato israeliana.

STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz Uzi Benziman analizza le periodiche dichiarazioni dell'intelligence e dei capi dell'esercito israeliano secondo cui il terrorismo palestinese è stato sconfitto. Purtroppo già dopo il capodanno ebraico due attentati hanno funestato le festività e vanificato tali dichiarazioni.

I politici e i generali hanno bisogno di dichiarare la vittoria - non vera - sul terrorismo palestinese e annunci del genere servono solo alla pubblicità governativa. L'elemento da eliminare è il pretesto degli attacchi suicidi: se esistono giovani palestinesi motivati a compiere atti di questo tipo, non si potrà mai parlare di vittoria sul terrorismo, nota l'editorialista. Ogni periodo di tregua fra un attacco suicida e l'altro, come avvenuto prima del capodanno ebraico, viene interpretato dai capi dell'esercito e dai servizi segreti come frutto della costruzione del muro o della loro presenza nel territorio palestinese, non come l'andamento di una lotta fra alti

Siria-Israele, un confine a rischio surriscaldamento

e bassi.

Benziman ricorda che il mitico generale israeliano Moshe Dayan fece l'invito speciale nella guerra del Vietnam e prevede la sconfitta americana, raccontando la motivazione e l'astuzia dei guerriglieri vietnamiti in grado di sconfiggere la supremazia tecnologica americana. Nel conflitto israeliano-palestinese esiste un rischio analogo e si deve mettere fine all'occupazione per scongiurare il terrorismo, altrimenti sarà la realtà a smentire le dichiarazioni di vittoria.

Hanan Greenberg valuta su Yedioth Ahronoth le conseguenze dell'attentato a Damasco contro un espo-

nente di Hamas, di cui Israele ammette ufficialmente la responsabilità. Il giornalista studia pregi e difetti di questa strategia contro le organizzazioni terroristiche. La persona colpita era un pianificatore di attentati contro bersagli israeliani e la sua eliminazione è avvenuta in seguito a una chiara minaccia di Shaul Mofaz, ministro della Difesa, che collegava l'attentato di Beer-sheva all'appoggio siriano ad Hamas. Il difetto è che il confine tra Israele e Siria può surriscaldarsi ed è strano che quando sono presenti obiettivi di Hamas e Jihad nei Territori, i servizi segreti israeliani debbano allontanarsi fino a Damasco per eliminare una persona che non è un leader di primo livello. Per Greenberg il valore di questa strategia è il suo duplice monito: uno per la Siria, che nella capitale ospita da anni organizzazioni terroristiche; uno per i capi di Hamas, che così sapranno che nemmeno a Damasco possono stare tranquilli.

Alon Altaras

ovviamente distinguere fra milizie guerrigliere che combattono contro gli eserciti occupanti e bande terroristiche che rapiscono e sgozzano i civili.

Non basta. Secondo il governo francese è necessario che l'assise abbia il marchio Onu. Infatti «ci troviamo all'interno di un processo inquadrato da una risoluzione delle Nazioni Unite, la 1546», afferma Barnier riferendosi al testo votato dal Consiglio di sicurezza lo scorso luglio, nel quale si fissano i punti chiave del percorso politico che l'Iraq dovrebbe seguire verso la democrazia e la piena sovranità. Nella risoluzione si auspica tra l'altro lo svolgimento di una conferenza internazionale.

Anche la scelta della sede deve essere coerente con il carattere dell'iniziativa. Dunque non la capitale di qualche paese arabo, ad esempio Amman o Il Cairo, come suggerisce Colin Powell, ma New York, dove si trova il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite.

Barnier non solleva problemi invece sui tempi in cui riunirsi. Powell, spalleggiato dal premier ad interim di Baghdad, Iyad Allawi, aveva affermato che «ciò potrebbe avvenire in ottobre, come noi speriamo, oppure all'inizio di novembre». Il segretario di Stato americano aveva aggiunto che «l'importante è avere una conferenza ben organizzata, qualunque sia la data prescelta».

Con quelle connotazioni temporali, così a ridosso delle elezioni presidenziali statunitensi, la proposta americana appare sospetta. Come se Bush volesse rimediare alla sconfitta militare, che matura giorno dopo giorno sul campo in Iraq, con l'apparenza di una vittoria politica e diplomatica, che possa guadagnarli consensi nello scontro con l'avversario democratico, John Kerry. Barnier ha evitato di toccare l'argomento, limitandosi ad affermare che «l'importante non è sapere se la conferenza avverrà prima o dopo le elezioni presidenziali americane, ma come far sì che abbia successo, come renderla utile».

Intanto, anche ieri le Forze armate americane hanno lanciato nuovi attacchi aerei contro la città di Falluja, roccaforte della guerriglia sunnita, e contro il quartiere sciita di Sadr City a Baghdad, mentre attacchi e attentati hanno insanguinato diverse regioni del paese. A Mosul un'autobomba è esplosa contro un convoglio di sette veicoli della Guardia nazionale irachena: quattro agenti sono morti, mentre cinque altri sono rimasti feriti. A Baquba, colpi di mortaio sono stati lanciati contro un'accademia di polizia senza causare vittime.

Rapimenti, uccisioni (sette palestinesi colpiti a morte nei Territori), minacce di nuovi attentati suicidi, e il vento di guerra che torna prepotentemente a spirare sulla rotta Gerusalemme-Damasco. Così si consuma il quarto anniversario della seconda Intifada. Il giorno dopo l'uccisione di un suo dirigente all'estero - la prima dall'inizio dell'Intifada - Hamas cerca adesso di individuare chi possa aver assistito lo spericolato commando che l'altro ieri ha agito a Damasco, sotto gli occhi dei servizi segreti siriani. Il movimento integralista palestinese ha attribuito fin dal primo momento la paternità dell'attentato contro Ezzedin Sheikh Khalil ad Israele. Al tempo stesso esponenti di Hamas si chiedono quanto fondamento ci sia nella notizia apparsa giorni fa sul quotidiano arabo al-Hayat secondo cui informazioni confidenziali sulle abitudini della leadership di Damasco sono state fornite al Mossad da un impiegato servizio di intelligence arabo.

Indagano e promettono vendetta i vertici di Hamas. Secondo il sito internet del movimento integralista, la ritorsione per la uccisione di Sheikh Khalil verrà e sarà molto dura. Ma essa dovrà avvenire nella «arena palestinese»: ossia in Israele o nei Territori. Per il momento, Hamas non ritiene di dover estendere all'estero la lotta contro «il regime sionista», mentre Israele rinnova le sue minacce a Damasco. «La Siria è responsabile di dirigere questo terrorismo contro di noi, e quindi non può essere immune dalle nostre azioni operative volte a prevenire azioni terroristiche», avverte il viceministro della Difesa israeliano Zeev Boim.